

Il declino di un pezzo importante dell'elettorato del centrodestra

Il ceto medio, la promessa tradita sul taglio delle tasse e i rincari delle bollette

La consapevolezza di una promessa tradita, il timore di perdere consenso, la presa d'atto del crescente disagio di una fascia di popolazione che sembra rassegnata a mettere da parte aspirazioni di miglioramento economico, confidando nella possibilità di un galleggiamento mentre si assiste al declassamento di tanti, con conseguenze anche sulla capacità di contribuire al sostegno dell'economia. C'è tutto questo nella promessa di un "segnale di attenzione riconoscibile" per il ceto medio che la premier Giorgia Meloni ha messo agli atti nel corso della conferenza stampa di inizio anno organizzata dall'Ordine dei giornalisti e dall'Associazione stampa Parlamentare. Salvo affidare alla formula "risorse permettendo" la giustificazione in caso non si riuscisse a centrare l'obiettivo che ha messo in agenda per il 2025.

"Attenzione" che tutte le voci del centrodestra avevano assicurato avrebbe trovato posto già nella legge di Bilancio per il 2025. Senza aver prima fatto i conti con la realtà dei numeri, e quindi con le risorse disponibili e le nuove regole del Patto di stabilità e il conseguente altolà del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. L'ipotesi di estendere il taglio del cuneo fiscale fino a 50mila euro è durata "lo spazio di un mattino", ben di più quella di ridurre di due punti, dal 33 al 35% l'aliquota Irpef sul secondo scaglione, 28-50mila euro, con l'ambizione di estenderlo fino a 60mila per alleggerire la pressione fiscale sul ceto medio. Già il primo step avrebbe richiesto 2,5 miliardi, 4 il secondo. Il fallimento del tentativo di far cassa con il concordato fiscale ha chiuso la partita che fino all'ultimo si è provato a giocare nell'ambito della manovra, fino al definitivo rinvio di Giorgetti dalla pratica a "dopo il consolidamento dei conti pubblici".

Intanto il "segnale" si fa sempre più urgente, perché se i numeri - occupazione, spread, etc - sono da record, la realtà racconta

altro. Racconta di una forbice tra ceto popolare e medio che si restringe sempre di più, e si allarga tra ceto medio e benestanti. L'erosione del ceto medio non è un fenomeno nuovo, la lunga crisi 2008-2014 ha messo in luce il processo di declino già avviato e lo ha accelerato. Gli sconvolgimenti degli ultimi anni - tra pandemia, conflitti, inflazione stellare, crisi energetica, tensioni geopolitiche - hanno allargato la fascia di chi è scivolato su un gradino più basso e di quanti rischiano di farlo. E se si vive in una grande città si scivola anche rovinosamente.

Il rapporto Censis certifica la "sindrome" di declassamento di cui soffre una quota rilevante del ceto medio, il 53,4%. Ma anche il 74,4% di chi si è auto-collocato nel ceto popolare e addirittura, il 40% dei benestanti considera, o meglio percepisce, in calo il proprio tenore di vita. Una condizione condivisa dal 50,2% dei dirigenti, dal 54,1% di impiegati, insegnanti professioni intermedie e dal 63,4% degli operai. Anche per le diverse classi di reddito la quota che sente il proprio tenore di vita in declino è maggioritaria: ne è convinto il 74,4% dei percettori di redditi fino a 15 mila euro, il 63,6% tra 15 mila e 35 mila euro, il 52,1% tra 35 mila e 50 mila e anche il 40,3% di coloro che hanno redditi superiori a 50 mila euro.

Del resto, come rileva ancora il Censis, il reddito netto disponibile delle famiglie pro-capite in 20 anni, tra 2001 e 2021 è sceso in Italia del 7,7%, mentre, in Germania è cresciuto del 7,3%, del 9,9 in Francia, a fronte di una media Ue del 9,7%. Il potere d'acquisto è ancora inferiore al quello pre Covid.

Gli stipendi, poi, sono da tempo immemore al palo, anzi il rapporto Legacoop-Prometeia registra, un caldo del 10% rispetto al 2021, mentre anche se l'inflazione è in calo, i prezzi restano alti. I salari non tengono il passo con il costo della vita, mettendo a dura prova i giovani che sempre in maggior numero scelgono di varcare il confine.

La critica del ceto medio al sistema fiscale è netta e generalizzata. La percezione è quella di essere tartassati dal fisco: "agli esborsi fiscali non corrisponde una matrice di servizi e prestazioni adeguata in cambio", è il giudizio messo nero su bianco nel rapporto Censis. E l'arretramento del welfare lo avvalorava: tra il 2013 e il 2023 oltre la metà degli italiani - secondo il Censis - ha fatto ricorso ai propri risparmi per pagare le spese mediche, tanto che si è registrato un balzo del 23% in termini reali della spesa sanitaria privata pro-capite, che lo scorso anno ha superato i 44 miliardi di euro. Così al 62,1% degli italiani è capitato almeno una volta di rinvviare un check up medico, accertamenti diagnostici o visite specialistiche perché la lista di attesa era troppo lunga e il costo da sostenere nelle strutture private troppo alto. Il 53,8% è dovuto ricorrere ai propri risparmi per pagare le prestazioni sanitarie necessarie.

In uno scenario di tensioni geopolitiche in continua escalation e con lo stop dei flussi di gas dall'Ucraina, ora si profilano nuovi rincari del prezzo dell'energia: si stima un +30% nei prossimi 12 mesi. E una nuova emergenza bollette è in vista. La premier durante l'incontro con i giornalisti ha liquidato la questione degli aumenti sostenendo che si tratta di una questione troppo complessa per essere affrontata nel contesto di una conferenza stampa. Temporeggiare è più che mai sconsigliabile. Si prevede (Facile.it) che per una famiglia tipo (con consumi di 2.700



elettrica, 1.400 smc, ovvero standard metro cubo, annui per il gas) nel mercato libero, il rincaro sarà di 272 euro tra luce e gas, con una spesa complessiva che arriverà a 2.841 euro, rispetto agli attuali 2.569 euro (+11%).

Rincari in vista anche sul fronte dei carburanti: se negli ultimi 4 anni, segnala Unimpresa, le imprese e le famiglie italiane hanno dovuto fare i conti con rincari intorno al 20%, il 2025 si preannuncia a forte rischio a causa del protrarsi delle tensioni internazionali. Correre ai ripari è più che mai urgente, perché in ballo oltre il declassamento non solo del ceto medio c'è il sostegno all'economia che fatica a spingere una ripresa che, come rileva la Bce, si annuncia più lenta del previsto.

Italiani convinti che il sistema ftema fiscale dovrebbe premiare chi crea impresa, lavoro, opportunità,unità, per ceto di auto-appartenenza

DS9244

(var: %)

DS9244

<i>Il sistema fiscale dovrebbe premiare chi crea impresa, lavoro, opportunità</i>	Po	Popolare	Ceto medio	Abbiente/ benestante	Totale
D'accordo		77,3	82,0	84,8	80,6
Contrario		6,7	9,5	11,7	8,7
Non saprei		15,9	8,5	3,4	10,8
Totale	1	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Italiani convinti che il proprio proprio tenore di vita stia calando, per ceto di auto-appartenenza (var: a (var: %)

<i>Ritiene che il suo tenore di vita stia calando?</i>	Popolare	iare	Ceto medio	Abbiente/ benestante	Totale
Si	74,4	4	53,4	40,0	59,7
No	13,7	7	33,8	49,3	27,9
Non saprei	11,9	9	12,8	10,7	12,4
Totale	100,0	,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024